

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Vertenza Spreafico, firmato l'accordo Tornano i lavoratori

Braccio di ferro. A Dolzago ci sono volute otto ore di mediazione del Prefetto con proprietà e sindacati «I 98 dipendenti rientreranno in vari scaglioni»

DOLZAGO

CHRISTIAN DOZIO

È stato necessario confrontarsi, anche con toni secchi, fino a mezzanotte, ma l'accordo alla fine è stato raggiunto. La speranza, ora, è che non si tratti di una tregua armata ma di una "pace" duratura, in grado di consentire alla Spreafico di Dolzago di superare definitivamente tutti i problemi di questi ultimi mesi e di tornare a lavorare nel modo migliore e in un clima privo di tensioni.

Alta tensione

La giornata campale di martedì, dunque, si è conclusa con la sottoscrizione di un documento condiviso da tutte le parti in causa.

Un accordo che solo la mattina era parso molto lontano, considerato che, dopo gli ennesimi problemi registrati fin dalla notte - con picchetti dei lavoratori Si Cobas fuori dai cancelli dell'azienda e camion bloccati sulla provinciale -, la tensione si era alzata vertiginosamente quando i dipendenti della Spreafico erano usciti dallo stabilimento per scendere in strada esasperati dalla situazione che si trascina ormai dall'estate e che ha causato un crollo delle commesse, quantificato nella proprietà in circa il 50%.

Ricomporre le divergenze

non è stato semplice, comunque. Tanto che ci sono volute ben otto ore di confronto tra azienda, società appaltatrici, Cgil e Si Cobas, riuniti dinanzi al tavolo del Prefetto di Lecco. È stata l'incessante attività di mediazione condotta da Castrese De Rosa nei confronti della Spreafico, delle cooperative che a questa forniscono la manodopera e dei lavoratori (rappresentati dai sindacati) a produrre l'intesa, sopraggiunta nella notte per porre fine - si spera - allo stato di agitazione in atto presso il sito produttivo di Dolzago.

«Dopo un intenso lavoro di mediazione, condotto negli ultimi giorni anche attraverso separati momenti di confronto ed analisi delle questioni sul tappeto, la committente Spreafico e le società appaltatrici hanno accolto l'appello del Prefetto per una positiva conclusione della vertenza», ha evidenziato il viceprefetto e capo di gabinetto Marcella Nicoletti, nell'illustrare i contenuti dell'accordo.

In base a quanto stipulato, dunque, si procederà alla riammissione, con cadenza fissa settimanale e indipendentemente dall'andamento dei volumi produttivi, degli 89 lavoratori attualmente collocati in cassa integrazione guadagni. Venti rientre-

ranno il 30 novembre; non meno di 18 il 7 dicembre; non meno di 18 il 14 dicembre; altrettanti il 21 e non meno di 15 il 28).

L'intesa

L'intesa prevede inoltre l'anticipazione della cassa integrazione ai lavoratori interessati e l'integrazione dell'ammortizzatore sociale fino al raggiungimento del 90% della retribuzione mensile ordinaria, limitatamente alla mensilità di dicembre.

Fondamentale, però, è l'impegno assunto da tutte le parti riguardo la volontà di porre fine all'attuale pesante clima di conflittualità. Tutte le questioni aperte e le successive rivendicazioni andranno discusse al tavolo attivato in Prefettura, per garantire un ambiente di lavoro sereno e rispettoso della dignità di tutte le persone che operano all'interno dell'azienda.

«Sono particolarmente soddisfatto - ha dichiarato il Prefetto De Rosa - per l'intesa raggiunta in un momento delicato per l'economia di questo territorio. Ringrazio i vertici aziendali della Spreafico, delle società appaltatrici, i rappresentanti della Cgil e del Si Cobas per la disponibilità manifestata a chiudere una delicata vertenza che si trascina da tanto tempo».



Il presidio dei lavoratori della Spreafico all'esterno di Questura e Prefettura nei giorni scorsi

La vicenda

Tensioni in atto da agosto Sarà tregua o vera pace?

La situazione cui l'altra notte si è individuata una soluzione - si spera stabile - si trascina da mese di agosto, quando i lavoratori delle cooperative cui Spreafico di Dolzago si rivolge per la manodopera da impiegare nei suoi processi produttivi hanno iniziato a manifestare in modo molto forte il loro malcontento, con scioperi e presidi fuori dal sito produttivo. Proteste che, nonostante i tentativi di mediazione posti in essere sono continuate con blocchi alla produzione e ai cancelli, con i camion impossibilitati a entrare e uscire dallo

stabilimento. In queste settimane si è parlato di aggressioni - verbali e non solo -, sono state sporte denunce e ci si è confrontati duramente, ma contemporaneamente il calo della produzione (gli Spreafico parlano di un dimezzamento delle commesse) ha prodotto l'apertura della cassa integrazione che ha portato all'esclusione dai processi produttivi di una novantina di lavoratori. Tutti iscritti al sindacato Si Cobas. Di qui lo scontro si è acuito, fino ad arrivare all'apice di martedì. La scorsa settimana, ai sindacati è arrivata la richiesta relativa

all'ammortizzatore sociale, ma la stessa Filcams Cgil si è opposta. «Io ho causato il mancato accordo, in quella sede, perché la richiesta non prevedeva la rotazione dei lavoratori - ha detto la segretaria generale della categoria, Barbara Cortinovis -, principio che deve essere sempre garantito a prescindere dalla tessera sindacale che ha in tasca il singolo. Inoltre non era previsto l'anticipo sulla cassa da parte dell'azienda. Ieri siamo usciti da quell'incontro siglando un accordo di rotazione che avverrà in base a ragioni tecnico-organizzative aziendali e anche ai carichi di famiglia. Nel complesso, compresi l'anticipo e l'integrazione, abbiamo raggiunto un risultato importante». C. DOZIO.

Infortunati sul lavoro a Lecco «La guardia va tenuta alta»

L'analisi

Mesagna (Cocopro): «Nei primi 10 mesi ci sono state 700 denunce, l'incidenza del Covid è ovviamente alta»

«Pur essendo quella di Lecco una provincia con dati relativi agli infortuni sul lavoro migliori rispetto ad altre situazioni lombarde, nei primi 10 mesi di quest'anno ha registrato comunque quasi 700 casi, un dato

che ci dice quanto sia necessario mantenere alto, soprattutto sul tema Covid, il monitoraggio della sicurezza sul lavoro».

Enzo Mesagna, presidente del Cocopro, il comitato consultivo provinciale Inail, commenta gli ultimi dati relativi agli infortuni sul lavoro nelle imprese lecchesi, che totalizzano 697 denunce, di cui 520 per le donne e 177 per gli uomini, con un'incidenza del 3,25 sul totale degli infortuni regionali, percentuale

che dopo Lodi e Sondrio vede Lecco fra le province con incidenza minore. Una provincia in cui, tuttavia, non son mancati sul dato complessivo degli infortuni 3 casi mortali.

«Seppure nel settore manifatturiero c'is, rispetto ai settori di cura come ospedali, hospice e case di riposo, un'incidenza più bassa di infortuni per Covid, l'Inail fatica a riconoscere l'origine della malattia in quando, di fatto, è certamente difficile di-



Enzo Mesagna

mostrare che il virus sia stato contratto in azienda. Ciò ci porta a pensare che i casi siano più numerosi di quelli delle rilevazioni».

Sulla più che prevalente incidenza di infortuni per Covid fra il personale femminile il dato mostra quanto sia necessario «richiamare le parti in causa e i responsabili della gestione dei luoghi di lavoro a maggiore attenzione sull'applicazione dei protocolli di sicurezza. In prefettura - aggiunge Mesagna - è stato attivato un tavolo di confronto sulla sicurezza, attraverso il quale terremo monitorata la situazione in modo da segnalare tempestivamente situazioni di rischio che dovessero emergere».

Su un totale di 22.119 casi totali di infortuni per Covid registrati a fine ottobre in Lombardia, rispetto alla precedente rilevazione su fine settembre le denunce sono aumentate di 3.062 casi (2.936 avvenuti a ottobre, i restanti riconducibili a mesi precedenti), di cui 4 per eventi mortali, tuttavia con nessun decesso a ottobre. Un aumento rilevante, che ha riguardato tutte le province pur spiccando per intensità del fenomeno, sia in termini assoluti che relativi, quelle di Milano, Monza-Brianza e Varese.

Quasi l'80% delle denunce riguarda il settore sanitario e di assistenza sociale, mentre il manifatturiero registra il 6,3% delle denunce. M. DEL.

Decreto Ristori bis «Cassa non prevista per i nuovi assunti»

Il caso. Senza ammortizzatori centinaia di persone Dell'Era (Consulenti del lavoro): «Serve al più presto che venga fatta chiarezza su un punto essenziale»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Solo in parte il Decreto Ristori bis, che permette di accedere alla cassa integrazione anche ai lavoratori assunti dopo il 13 luglio, corregge il primo Decreto Ristori il quale concede ulteriori sei settimane di ammortizzatore da utilizzare entro fine gennaio 2021 ma solo per le aziende alle quali era già stata autorizzata la cassa integrazione prevista dal Decreto Agosto per 9+9 settimane.

Tante aziende "blocate"

Tuttavia sono parecchie, anche in provincia di Lecco, le aziende che non hanno usufruito dell'intero periodo previsto dal Decreto Agosto con il risultato che, nei fatti, ora non possono chiedere l'ammortizzatore per i nuovi assunti.

Quindi le nuove domande ora sono ferme per evitare di escludere i lavoratori di nuova assunzione, molto numerosi nei pubblici esercizi, in un ritardo che si ripercuoterà inevitabilmente sui tempi di pagamento della cassa integra-

zione. Per il presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro della Provincia di Lecco «il problema più importante, che è all'attenzione del ministero del Lavoro e dell'Inps a livello centrale e per il quale ci aspettiamo una soluzione rapida anche solo attraverso una circolare dell'Inps, riguarda il fatto che ora non ci sia nessuna chiarezza sulla possibilità di chiedere la cassa integrazione anche per i lavoratori assunti dopo il 13 luglio».

«Ciò posto che - chiarisce Dell'Era -, in assenza, per mancanza di tempi tecnici, di una nuova modifica legislativa si intervenga con una circolare Inps questa riguarda, evidentemente, il livello centrale dell'Istituto e non quello territoriale. La nostra impressione è che la volontà del legislatore fosse quella di includere tutti nelle nuove richieste di ammortizzatore sociale, ma se dobbiamo interpretare alla lettera la norma in realtà i nuovi assunti sono esclusi. Quindi ci aspettiamo chiarezza nel minor tempo possibile».

Come accaduto nella scorsa primavera, anche in questo secondo lockdown per Coronavirus dunque gli ammortizzatori sociali sono tornati ad essere il primo problema per i lavoratori di quelle imprese penalizzate dalla crisi per Covid.

Richieste tornate a salire

Intanto le richieste di ammortizzatore sono tornate a lievitare nei dati di ottobre, mentre a breve il quadro sarà più chiaro anche sul mese di novembre. «L'impressione - aggiunge Dell'Era - è quella di un aumento anche in questo mese di novembre. E' in atto in queste settimane una crescita graduale, dovuta anche alle nuove chiusure delle attività legate al turismo a partire dallo scorso mese di settembre. Ma stiamo osservando che anche nella manifattura crescono il timore per gli ordini in calo e la prudenza nella gestione dei costi, in un clima - conclude Dell'Era - che ha portato molte aziende a chiedere in modo preventivo l'accesso a una maggior quantità di cassa integrazione».



La sede dell'Inps di Lecco

«Regole sul lavoro agile Vanno ancora tutte scritte»

«Penso che, finito questo periodo, siano i consulenti del lavoro a dover prendere in mano il timone e per elaborare un modello strutturale di lavoro agile su misura per ciascuna azienda, eventualmente in collaborazione con esperti della formazione professionale, psicologi del lavoro, tecnici della sicurezza».

Lo ha affermato Andrea Rappaciolo, docente universita-

rio e responsabile "Processo funzionamento" all'Ispettorato interregionale del Lavoro di Milano, nel seminario online organizzato nei giorni scorsi dall'Ordine dei consulenti del lavoro della provincia di Lecco col titolo "Lavorare smart. Dalla disciplina emergenziale al change management".

Fra i punti trattati, anche le buone pratiche da mettere in atto dalle aziende che anche a Lec-

co si stanno riorganizzando per rendere permanente l'utilizzo di una quota di lavoro agile attraverso il ripristino (cancellato nell'emergenza) dell'accordo fra datore e lavoratore, come previsto per legge (n.81 del 2017). Se poco prima del Covid in Italia a praticare il lavoro agile erano solo le imprese più grandi per circa 570 mila lavoratori, la pandemia ha portato la cifra a 8 milioni di lavoratori permettendo a loro e alle imprese di conoscerne pro e contro. Tutti gli indicatori dicono che a Covid finito il lavoro agile cambierà le abitudini anche fra le piccole e le medie imprese». **M. Del.**

Mutui per la casa durante il Covid Nel Lecchese sono aumentati

Economia

Nel trimestre aprile-giugno 2020 erogati 77,2 milioni di euro, il 20% in più rispetto allo stesso trimestre del 2019

Nella prima parte del 2020, quindi in piena esplosione della crisi per Covid, non è venuto meno il sostegno bancario nella concessione di mutui, soprattutto in provincia di Lecco.

Lecco è infatti la provincia lombarda che sia nel secondo trimestre 2020 che nell'intero primo semestre ha registrato il maggior incremento percentuale nelle erogazioni di mutuo bancario per l'acquisto di casa.

Nel trimestre aprile-giugno 2020 nel Lecchese sono stati erogati volumi per 77,2 milioni di euro, il 20% in più rispetto allo stesso trimestre del 2019. Il primo semestre di quest'anno invece ha visto un totale di 145,7 milioni di euro erogati, con una variazione di +13,0% sul primo semestre 2019.

I dati sono frutto dell'analisi dell'ufficio studi del Gruppo Tecnocasa sull'andamento dei finanziamenti finalizzati all'acquisto dell'abitazione con-

nessi alle famiglie residenti sul territorio regionale nel secondo trimestre 2020 e si basano sul report "Banche e istituzioni finanziarie", pubblicato a settembre dalla Banca d'Italia.

I dati lecchesi stanno in un quadro lombardo in cui le famiglie lombarde nel secondo trimestre hanno ricevuto finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione per 3.207,8 milioni di euro, dato che colloca la regione al primo posto per totale erogato in Italia, con un'incidenza del 24,87% sul totale nazionale. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente l'incremento è del 10,0%, per un controvalore di +292,8 milioni di euro. Su tutto il primo semestre 2020 sono stati erogati 6.029,0 milioni di euro, pari al 23,88% del totale nazionale.

La Lombardia mostra una variazione positiva del 6,8%, pari a 381,8 milioni di euro in più. Posto che "mediamente colui che sottoscrive un mutuo in Lombardia viene finanziato circa il 10% in più rispetto al mutuatario medio italiano", attraverso l'elaborazione dei dati provenienti dalle agenzie di mediazione creditizia Kiron ed Epicas, gli analisti di Tecno-



I mutui per la casa non sono stati fermati dalla pandemia

casa hanno indagato anche la tendenza rispetto all'importo medio di mutuo erogato. In proposito, nel secondo trimestre 2020 in Lombardia si è registrato un importo medio di mutuo pari a 124.100 euro, "in aumento rispetto a quanto rilevato durante lo stesso trimestre dell'anno precedente, quando il ticket medio ammontava a 122.000 euro".

Gli analisti di Tecnocasa osservano che "il mercato dei mutui alla famiglia in Italia ha tenuto, nonostante l'emergenza sanitaria mondiale legata al Coronavirus. Il 2019 si è chi-

so con poco meno di 49 mld di euro e il 2020 resta comunque in linea con questi valori. La Bce ha contribuito a tenere bassi i tassi di interesse agevolando l'accesso al credito delle famiglie a tassi molto competitivi, ponendosi, in questo modo, a sostegno delle economie e della finanza dell'area Euro in difficoltà". Se ora prezzi e tassi di interesse continuano ad essere favorevoli, si attende di capire come andranno le richieste nel 2021, anche in relazione agli effetti della pandemia sull'economia.

M. Del.

Nostra Famiglia Altra fumata nera sul nodo contratto

Bosisio Parini

Dopo l'incontro a Roma con l'associazione i sindacati hanno deciso di rompere le trattative

Ennesima fumata nera sulla questione contratto dei dipendenti della Nosta Famiglia: i sindacati rompono le trattative.

L'incontro con l'associazione si è svolto ieri a Roma. Questa la nota unificata delle tre sigle sindacali Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl: «Purtroppo nell'incontro odierno (ieri per chi legge, ndr) l'associazione La Nostra Famiglia si è presentata confermando la proposta di modifica unilaterale del contratto nazionale, tesa a dividere il personale che opera negli IRCCS, al quale si applicherà il contratto collettivo nazionale del lavoro Sanità Privata rinnovato - non avendo però chiarito con quali modalità e tempi si pensi di farlo -, dal restante personale al quale si applicherà il contratto Aris Rsa e CDR».

Una modifica a cui i sindacati si sono sempre opposti: «Abbiamo ribadito la totale contra-

rietà a tale scelta evidenziando, inoltre, come l'associazione, nonostante le nostre sollecitazioni, non abbia mai aperto un reale confronto con le Regioni - sottolineano -. A fronte di tale situazione, fermo restando il percorso di lotta sindacale che dovrà essere ulteriormente implementato, vanno attivate immediatamente le vertenze legali con le modalità già precedentemente comunicate. Riteniamo inoltre necessario convocare un'assemblea. Stiamo verificando gli aspetti tecnici considerati il numero complessivo di potenziali partecipanti e nelle prossime ore daremo comunicazione in merito».

Chiosa finale: «La Nostra Famiglia ci ha sostanzialmente comunicato che andranno avanti per la loro strada - concludono -. Essendosi di fatto rotte le trattative, adesso procederemo con una mobilitazione importante. In questo senso organizzeremo delle iniziative anche a livello territoriale».

Interpellati telefonicamente, al momento i vertici della Nostra Famiglia preferiscono non rilasciare dichiarazioni.

R. Ber.